



TURISTA PER DESIDERIO

Il viaggio attorno al mondo di una donna, negli anni '50, ci spiega il coraggio di vivere
di Elena Stancanelli

QUELLE CHE VANNO IN GIRO, COME NEI FILM

«Mi guardai alle spalle: dietro di me mugghiava una rozza massa di uomini, solo uomini, di tutte le stazze e colori, uno spettacolo agghiacciante. Mi bloccai per lo spavento.

Venni accerchiata, non potevo più fare un passo.

Tutti quegli uomini mi fissavano, alcuni ridevano in maniera sfacciata. Notai uno farsi largo attraverso la ressa. Mi si avvicinò: «Cosa desidera?», mi chiese.

«Essere lasciata in pace».

«Mi segua allora».

Mi condusse in una baracca e diede tre giri di chiave alla porta. Fuori la massa gridava, urlava, strepitava. «Non hanno mai visto degli stranieri da queste parti?». «Sì, ma non donne che se ne vanno in giro come nei film. Lei lavora nel cinema?». E.S.

«CON IL TEMPO molte cose perdono la loro attrattiva; anche i Paesi stranieri. E fu proprio in Giappone, al culmine del viaggio, nel più straniero dei Paesi stranieri, che tutta quella estraneità mi venne a noia, al punto che spesso la mattina preferivo restarmene a letto e dormire pur di non dovermela sorbire. Penso che più di tutto fosse quel loro eterno sorriso a darmi sui nervi». Che bella voce, squillante e divertente, ha Katharina von Arx, autrice di questo *La viaggiatrice leggera*, nella traduzione di Sara Mamprin. Un lungo viaggio attorno al mondo, corredato dai buffi schizzi dell'autrice che non somigliano per niente a illustrazioni utili al viaggiatore, ma ricordano moltissimo quelli di Luigi Bertelli in arte Vamba per *Il Giornalino* di Gian Burrasca. E infatti von Arx, nella veste della protagonista del suo racconto, ha la stessa irriverenza, libertà e persino malinconia del nostro amatissimo monello. Svizzera, lascia Vienna nel 1953 e si imbarca da Genova sul piroscafo Asia diretto a Bombay. Nessuna motivazione profonda tranne la smania. Porta con sé un casco coloniale, un abito bianco e pantaloni neri, e soprattutto l'ukulele, con cui si accompagna quando canta le amate canzoncine locali. Potrei esibirmi per raccogliere soldi, pensa, o

dipingere pareti nelle case dei miei ospiti. La sua capacità di adattarsi e trovare soluzioni è ispirante, ma altrettanto lo è la disponibilità dei suoi interlocutori. Che, pur ricevendo da lei gentili rifiuti a richieste di matrimonio o più breve sollazzo, le donano biglietti aerei, posti nelle cabine delle navi, letti in case favolose in India o minuscole e fragili in Giappone. Partecipa a balli e battute di caccia, vive in una *houseboat*, passa notti accucciata davanti ai cessi dei treni. Porta allegria sventata ai transitori amici. Un dono prezioso, certo, ma viene da pensare che fosse più facile allora, quando una giovane europea poteva godere del privilegio dell'eccentricità, che le dava accesso a una rete di gentili e ricchi signori curiosi delle sue avventure. *La viaggiatrice* ci porta con sé grazie alla leggerezza con cui entra ed esce da situazioni paradossali. Ma si tratta di coraggio, il più puro dei talenti. C'è in questo libro un desiderio di vivere e basta, del quale abbiamo nostalgia. Noi, affannati e mosci, incapaci di affrontare la più piccola avversità. Noi che creiamo artificialmente forme bizzarre di giovinezza, perché di quella vera, quella di gente come Katharina von Arx, abbiamo perso le tracce. **Katharina von Arx, *La viaggiatrice leggera*, L'Orma editore, 16 euro.**